



OGGI / IN PIAZZA DEL DUOMO

Biraghi e Monza Beati milanesi

- Oggi Milano in festa: in una piazza Duomo trasformata in cattedrale a cielo aperto vengono beatificati due preti ambrosiani. Presiederà il rito l'arcivescovo Tettamanzi. Proclamerà la formula di beatificazione il cardinale Saraiva Martins

GUGLIELMINO E LOZITO **24/25**

**MILANO
SUGLI ALTARI**

Nato a Cislago
(Varese) nel 1898,
subì un'ingiusta
incarcerazione

Per tutta la vita restò
accanto a chi era
vittima della violenza
e dell'emarginazione

Luigi Monza

*Il volto nuovo della carità
sui passi dei primi cristiani*

DA MILANO ANNALISA GUGLIELMINO

Hanno imparato a conoscerla con diversi nomi, nel mondo: *Ustratuna* è il nome arabo per i sudanesi, in Ecuador è *Nuestra familia*. Merito delle Piccole apostole della carità, l'istituto secolare fondato da don Luigi Monza con la Nostra famiglia per «portare nel mondo moderno la carità dei primi cristiani». «La vostra presenza dev'essere come quella degli apostoli, diceva don Luigi alle prime piccole apostole – spiega la responsabile generale delle consacrate laiche, Giancarla Ronco –. E insegnava che per portare l'amore di Dio a tutti gli uomini bisogna prima di tutto portarlo dentro di sé».

Del fondatore esse ereditano tutt'oggi «la passione per l'uomo» testimonia Giovanna De Juli, 64 anni, da 7 nel Brasile più povero dove aiuta mamme incinta adolescenti ad accogliere la vita che nasce. Affascinata dalla «carità pratica» di don Luigi, 41 anni fa Giovanna si staccò dalla famiglia per diventare una piccola apostola nel mondo. «Tutti i luoghi sono il vostro posto», diceva il beato. Giovanna oggi vorrebbe potergli dire «Se rinascessi affiderei di nuovo a te la mia vita». Tutti gli anni, cioè, e quelli che ancora verranno, impiegati «a fare bene il bene», parole del beato Monza. Che ha saputo trasmettere alle generazioni di apostole venute dopo di lui anche l'umiltà: «La mia è solo una piccola storia, entrata in un grande progetto» sorride Giovanna.

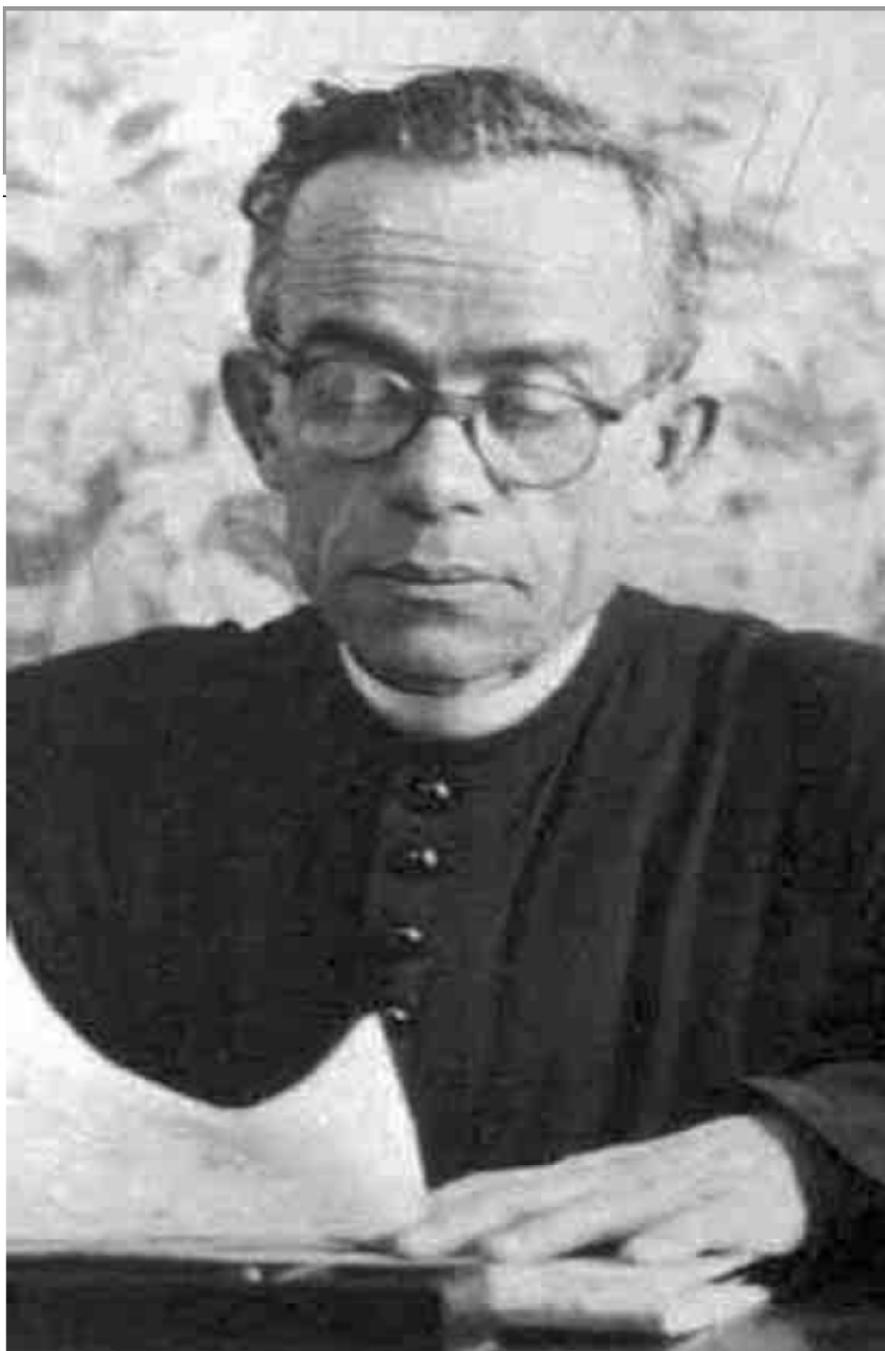
Una storia lunga quasi una vita per Antonietta Bertani, 72 anni, piccola apostola dal 1960, per 23 anni nei centri della Nostra famiglia sparsi in Italia, e per altrettanti in Sudan, prima missione estera dell'istituto secolare. A salvare i bambini disabili in un Paese poverissimo dove «abbiamo visto che vengono lasciati morire». Il Paese giusto per quella «carità pratica» che voleva don Luigi Monza. «Un paese dove non possiamo predicare o fare catechismo. Il governo islamico ci ha accettato solo come organismo di volontariato». Nel periodo più acuto della lunghissima guerra civile sudanese, le piccole apostole hanno dovuto lasciare la missione. «Ma appena abbiamo potuto siamo tornate a Juba». Prima ancora della Croce Rossa. Nonostante il pericolo, da sole. E la gente del posto ha capito: «Da questo ci ha riconosciute come cristiane».

La voce di chi
ha seguito il suo
progetto: «Ci ha
insegnato le radici
dell'annuncio:
umiltà e passione
per l'uomo»

Lo diceva anche don Luigi, ricorda Silvana Repposi, un'altra apostola: «Come non è concepibile un cristiano senza amore, non è concepibile un cristianesimo senza l'espansione della carità che deve abbracciare tutto il mondo». Silvana, 60 anni, vive in Ecuador da dieci, in una città, Esmeralda, dal nome esotico e da una realtà di miseria, malattia e violenza. «Dove rubare significa solo prendere qualcosa dove c'è», scuote la testa Silvana, che ha imparato nel tempo a essere una «presenza discreta».

A «portare speranza dove tutto è provvisorio, dove si vive alla giornata, e tutto diventa un dono». Insegnando nella scuola per bambini disabili Juan Pablo II e nel centro di riabilitazione Nuestra familia, ha imparato che «vale la pena camminare accanto a loro». Vale la pena spendere a tempo pieno la vita per gli altri, andando a portare conforto in carcere o dovunque ser-

va. Vale la pena, ripete Silvana, «lasciare tutto per andare a portare speranza dove non esiste un domani». Il beato Luigi Monza è lì a ricordarlo: per fare il bene «non bisogna fare cose straordinarie, ma fare straordinariamente le cose ordinarie».



LA CELEBRAZIONE

Stamani con Tettamanzi e Saraiva Martins il rito in piazza Duomo

Dodicimila posti a sedere, duecento concelebranti, transenne intorno alla grande piazza del Duomo di Milano, che con l'altare posto sul sagrato oggi «sarà una grande cattedrale a cielo aperto».

Monsignor Mario Spezzibottiani, «moderator Curiae» ambrosiano e presidente del comitato organizzatore per le beatificazioni, spiega che l'afflusso previsto di fedeli per la prima beatificazione in diocesi ha imposto la cerimonia in piazza. La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo ambrosiano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, alla presenza del Legato pontificio, cardinale José Saraiva Martins, che proclamerà la solenne formula di beatificazione.

L'accesso alla piazza sarà possibile dalle 8 di stamani. Con inizio alle 9,30 si terrà un momento comunitario di preparazione, con canti e letture di testi dei nuovi beati e sulle loro figure. L'inizio della celebrazione è previsto alle 10,30. Tra i fedeli in piazza ci saranno, dall'Italia e dall'estero, i familiari e le persone legate ai due beati: le suore Marcelline (compresa suor Lina Calvi, miracolata dal fondatore della congregazione) e gli allievi dei loro istituti per Biraghi, le Piccole apostole della carità e oltre seimila tra operatori e pazienti della Nostra famiglia per Monza. Per accedere ai settori con i posti a sedere è necessario presentare agli incaricati il biglietto, già prenotato gratuitamente.

Diretta tv su Telenova (canali 21 e 59 per la Lombardia), in chiaro sul canale satellitare Sky 892 o Hot Bird 6, e sul sito www.chiesadimilano.it. (A.Gugl.)

Il cuore di un parroco vicino a tutti

DA MILANO

Una vocazione «da parroco, nel senso più ampio del termine». Così monsignor Ennio Apeciti, responsabile del Servizio per le cause dei santi della diocesi di Milano descrive quella particolarità del beato Luigi Monza di sapersi fare «confessore» di tutti. Soprattutto di chi, «magari avanti con gli anni, sentiva di volersi consacrare in qualche modo al Signore», spiega Apeciti. Don Luigi aveva una risposta per tutti, perché per lui «da parola "basta" non esiste nel vocabolario della carità». Nato a Cislago (Varese) nel 1898 da una famiglia di contadini, Luigi Monza venne ordinato sacerdote nel 1925 nella diocesi di Milano. Destinato come

coadiutore presso l'oratorio maschile della parrocchia di Vedano Olona (Varese), visse con passione il proprio ministero, in particolare impegnandosi con i giovani. Accusato ingiustamente dai fascisti di aver organizzato un attentato al podestà locale, venne incarcerato a Varese insieme al parroco, per essere poi assolto e rilasciato dopo quattro mesi. Fu trasferito al santuario della Madonna dei Miracoli di Saronno e dal 1936 fu inviato nella parrocchia di San Giovanni a Lecco, dove divenne presto un parroco molto popolare, sempre disponibile e vicino ai poveri, ai malati e a chi, come lui, subiva ingiustamente persecuzioni e angherie. In particolare, durante la seconda Guerra mondiale, si prodigò per i parrocchiani al fronte, nascose e

mise in salvo i partigiani, ma si fece anche difensore dei fascisti militanti e dei collaborazionisti quando, durante la liberazione, anch'essi furono oggetto di violenza. In questo periodo fondò l'istituto secolare delle Piccole apostole della carità, una comunità di consacrate che scelgono di vivere nel mondo e di portare all'interno della società contemporanea «la carità dei primi cristiani». Dopo un iniziale periodo di ricerca su come concretizzare questo ideale, don Luigi e le piccole apostole diedero vita all'associazione «La Nostra Famiglia», che da allora iniziò a prendersi cura dei bambini disabili, con il fine preciso di educarli con le migliori tecniche medico-scientifico-pedagogiche perché potessero inserirsi nel contesto sociale al meglio delle loro possibilità e capacità. Oggi le piccole apostole operano nell'ambito della «Nostra famiglia» ma anche individualmente nel mondo operaio, nella scuola, negli ospedali, nel sindacato, negli uffici, nella politica. Sono presenti in Italia, Sudan, Brasile ed Ecuador e collaborano con organizzazioni in Cina, Marocco e Palestina. Don Luigi non vide questo sviluppo della sua opera: colpito da infarto, morì il 29 settembre 1954. Non moriva solo il fondatore di un istituto secolare e di un'opera caritativa: si spegneva «un parroco esemplare», come disse di lui il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, che lo aveva scelto personalmente quale parroco di San Giovanni in Lecco, presentandolo come il *pastor bonus* del Vangelo. Il suo zelo nelle opere parrocchiali, la sua cura per la catechesi e per la liturgia, la sua predicazione calda e concreta, la sua prossimità alla gente fece di lui il tipico modello di prete ambrosiano: come tale fu ammirato in vita e rimpianto poi. E la sua fama di santità ebbe subito larga diffusione. Il messaggio di don Luigi affascina ancora uomini e donne: vive ancora oggi nelle Piccole apostole e nei Piccoli apostoli della Carità (istituto nato successivamente), nella missione della Nostra famiglia. Secondo quell'intuizione di apostolato: «Facciamo come la comunità dei primi cristiani, e cambieremo ancora il mondo». (A.Gugli.)

Nostra Famiglia: se il miracolo è l'amore

DA MILANO

Fa presto, quell'idea, a far breccia nei cuori dei genitori: l'idea che una volta varcata la soglia dell'istituto riabilitativo, «ci sia qualcuno che vuole fare qualcosa per il bene del bambino. Senza escludere per raggiungerlo nessuna attività»: spiega così l'impegno della «Nostra Famiglia» Simonetta Cominato, direttrice lombarda dell'istituto scientifico per l'età evolutiva nato per intuizione di don Luigi Monza. E oggi diffuso in Italia, con 33 sedi in 8 regioni, e all'estero. I giovani pazienti (accolti dai primi giorni di vita fino in alcuni

casi agli ultradiciottenni), con disturbi del linguaggio, danni cerebrali, malformazioni o traumi cranici, vengono «accompagnati» anche per molti anni. All'interno c'è la scuola e, in alcune sedi, i corsi di formazione professionale. Nell'istituto più grande, a Bosisio Parini (Milano), il Centro di lavoro guidato ha permesso l'inserimento di centinaia di ragazzi. E per molti bambini con disabilità grave la permanenza al centro significa «tornare a casa notevolmente migliorati», aggiunge la dottoressa Cominato. Per i genitori esiste un'associazione che organizza incontri di spiritualità.

Dottoressa Cominato, quale particolarità ha la Nostra famiglia rispetto ai centri simili?

«A rendere veramente originali le nostre strutture sono gli operatori: medici, infermieri, amministratori sono tutti motivati e coinvolti. Ecco da cosa nasce il clima di familiarità, un plusvalore rispetto alla dimensione tecnica e scientifica, che pure è ai massimi livelli».

Merito anche delle Piccole apostole, che nei centri ricoprono varie mansioni?

«E sono qualificate professionalmente oltre che spiritualmente. La spiritualità è una parte importante del nostro lavoro con i bambini

e le famiglie. E perfino con gli operatori, a cui viene spiegato fin dall'inizio il significato della nostra opera, che poi comprendono meglio vivendo e lavorando qui: la consapevolezza di avere davanti l'uomo di domani». **Come riuscite a tradurlo nella pratica?**

«Ai piccoli pazienti si mettono a disposizione tutti i mezzi per potersi inserire al meglio nella società, o a diventare autonomi nonostante l'handicap. Senza miracoli: ci sono patologie che escludono un'evoluzione positiva. In questo caso il nostro impegno è importante per i genitori, che spesso ci dicono: "Qui la diversità

di nostro figlio diventa la normalità"».

Un clima diverso da altri ospedali. Quanto è presente, in questo, don Luigi Monza?

«Don Luigi lasciava nel cuore di chi lo conosceva la certezza di essere amato. Comunicava il bene che arriva da Dio. Ancora oggi molti dei nostri pazienti o delle loro famiglie comprendono l'amore che anima il lavoro degli operatori. E qualcuno intuisce da chi quell'amore arrivi veramente». (A.Gugl.)



Sopra, alcuni bambini accolti e seguiti dalle Piccole apostole della carità in Ecuador, uno dei Paesi toccati dal carisma di don Luigi